

# Congresso nazionale:

**Dopo l'ultimo Congresso Nazionale Sigo-Aogoi di Milano, sono giunte in redazione alcune riflessioni critiche riguardo al "format" di questa manifestazione, da molti ritenuto ormai logoro, se non del tutto superato. Per questo ci è sembrato importante e doveroso aprire un forum sull'argomento.**

**Il Punto di Carlo Sbiroli e il punto di vista di: Mario Campogrande, Valeria Dubini, Giuseppe Ettore, Giovanni Fattorini, Nicola Natale, Carlo Maria Stigliano, Elsa Viora**

**Mario Campogrande**  
Past president Aogoi

## Dai giovani suggerimenti utili per un necessario cambiamento

È vero che nell'arco dell'ultimo decennio le occasioni di Congressi, Convegni, Seminari, Corsi che annualmente si tengono in Italia ogni anno, promossi e organizzati sia dalle numerose Società scientifiche superspecialistiche, affiliate o no ad Aogoi o Sigo, sia da Aso, Asl, Università, Sezioni regionali delle Associazioni nazionali, si sono moltiplicate, così da offrire a tutti gli specialisti innumerevoli momenti di incontro, di formazione, di dibattito, con una inevitabile ma necessaria frammentazione dei temi, delle problematiche e delle soluzioni proposte.

Contemporaneamente si è accresciuta a dismisura la possibilità di accesso per tutti, attraverso la rete, a fonti originali della letteratura scientifica nazionale ed internazionale. Quale significato avrà allora, in questa condizione, un Congresso Nazionale annuale delle Società madri?

In termini molto generali mi pare di dover dire che il significato più forte potrà essere quello di rappresentare davvero un momento di sintesi del conoscere, per riflettere insieme sul nuovo che nell'ultimo anno è venuto alla luce, si è ricercato, è stato realizzato. Anche gli specialisti che dedicano il proprio tempo a studiare e lavorare su temi, ad esempio, quale l'oncologia, o la medicina perinatale, sentono la necessità di un aggiornamento sulle problematiche della menopausa e sulle ultime acquisizioni in tema di uroginecologia. La necessaria sintesi che si chiede al Congresso dovrà consistere allora in una attenta, selezionata presentazione di relazioni che non debbono contenere l'universo scibile, ma le reali novità più significative.

Dobbiamo pensare che i colleghi giovani leggono, conoscono, confrontano oggi, con grande facilità, le acquisizioni più recenti. In questa ottica potrebbe essere valorizzata la partecipazione dei numerosi relatori stranieri, invitati proprio a presentare lo stato dell'arte raggiunto nei diversi paesi. In tal modo si potrà valorizzare la loro presenza, che in molti dei congressi recenti è stata talora soltanto di rappresentanza più che di sostanza. Ai relatori italiani, che dobbiamo finalmente individuare tra i giovani, rappresentativi di diverse aree geografiche, chiederemo di non trascurare aspetti di natura epidemiologica, che con-

sentano davvero di valutare il significato del loro lavoro.

Tra i temi che si possono proporre, e raramente abbiamo visto trattati, l'economia sanitaria e la politica sanitaria dovrebbero avere uno spazio adeguato, anche in considerazione delle recenti prese di posizioni del Ministero della Salute, dell'Istituto superiore di Sanità, della Conferenza permanente Stato-Regioni sull'organizzazione del percorso nascita.

E la metodologia congressuale? I giovani, ancora una volta, potrebbero suggerire ora, in fase preparatoria, i cambiamenti ritenuti necessari. Tavole rotonde autoreferenziali, che rotonde non sono mai state, dovranno avere una diversa realizzazione, con una vera preparazione collegiale, che richiede certamente tempo e voglia di cambiamento, ma che è oggi facilmente realizzabile con preventivi confronti a distanza. E spazio agli interventi estemporanei, non necessariamente confinati al termine delle presentazioni, ma sollecitati da un vero moderatore-conduttore che sappia stimolare, o frenare, il dibattito a più voci, ma, concedetemelo, non sovrapposte come troppo spesso succede nei talk show televisivi. È vero, la televisione si può spegnere: ma al Congresso non si può mancare! **Y**

**Valeria Dubini**  
Vicepresidente Aogoi

## Reinventare formule comunicative per stimolare il dibattito

Inizierò col dire, forse un po' in controtendenza, che al vecchio Nazionale sono molto affezionata. Certo negli anni la sua formula è forse un po' invecchiata e alcuni miglioramenti, non solo di facciata, si rendono necessari. Però penso che, pur nei suoi limiti attuali, esso continui ad essere un irrinunciabile momento di confronto su argomenti generalmente caldi, controversi, sui quali è sempre utile, e a volte doveroso, dialogare e discutere.

L'incontro e lo scambio di idee ed esperienze tra tanti ginecologi italiani e stranieri e anche con altre figure professionali, medici di altre specialità e ostetriche,

**ILPUNTO**  
di Carlo Sbiroli

## Salviamo il Nazionale

■ Perché il Congresso nazionale Sigo-Aogoi-Agui non gode più dei favori dei nostri soci? E cosa chiedono i lettori di *Gyneco-Aogoi*?

Sono in molti a ritenere che sia giunto il tempo di cambiare. "La necessità di rivedere la formula del congresso classico comincia a farsi sentire", scrive Giovanni Fattorini nel suo articolo su *GynecoAogoi* (N. 10/2010). E continua: "...riflettere su questi aspetti, anche in funzione dei futuri impegni congressuali delle nostre organizzazioni, è un compito che dovremmo assumerci con umiltà e intelligenza". E nella rubrica *Meditazioni* dell'ultimo numero di *Gyneco*, Giuseppe

pe Gragnaniello è molto severo e così si esprime: "...di fronte alle mie perplessità se andare o meno al Congresso Nazionale, un illustre collega, con qualche anno in più, saggiamente concludeva: in fondo, se non ci vai, non ti perdi niente! A ben pensarci, come dargli torto? Per cui ho disertato Milano". Si fa presto a dire che il Nazionale non va. Che la formula utilizzata è ormai superata e non risponde alle esigenze di una moderna manifestazione congressuale medica. Che si tratta di un mastodonte dai piedi di argilla e che tutto si riduce a una pura formalità annuale, per cui non vale più la pena partecipare. Eppure per anni è stato ben accettato. È sempre stato un riferimento, anche con le sue pause, le sue magagne, le sue sorprese, le sue delusioni...e le sue rassegnazioni. Sicuramente però è un congresso che negli ultimi anni ha vissuto di

contribuisce non poco ad arricchire il nostro bagaglio professionale e umano.

Credo molto nel valore delle relazioni umane e penso che guardarsi negli occhi, conoscersi e passare dei giorni insieme sia sempre una bella esperienza. Inoltre il congresso nazionale è anche la sede in cui le principali componenti del panorama ginecologico italiano - ospedale, territorio e università - si incontrano e provano a dialogare, ciascuna portando le sue specificità e le sue esigenze diverse. Il congresso ci dà anche l'opportunità di uscire dalla solitudine della routine quotidiana e ci fa sentire parte di un pianeta complesso, ampio e articolato i cui confini spaziano oltre i nostri limitati orizzonti abituali. Detto questo, c'è ampio margine al miglioramento. Le mie critiche in particolare vertono su tre



# è tempo di cambiare?

nostalgia. Nostalgia di tutto: degli anni a cavallo tra la fine del secolo scorso e i primi anni del Duemila, dell'allora boom economico per le casse delle nostre società scientifiche. E soprattutto della facile partecipazione alla manifestazione che doveva essere rigorosamente gratis, per cui sempre "lode al Nazionale": lo stesso, e comunque, e nonostante. Il fatto è che negli anni questo benedetto Congresso non si è rimesso a nuovo, anzi si è gravemente ammalato. Il morbo è ormai cronico e il suo nome è "perpetuazione" (parola non elegante, ma incisiva) di un cliché che non si è rinnovato negli anni. Cliché costituito prevalentemente da caccia all'audience, furiosa partigianeria a senso unico, e soprattutto da "destituzione" e "obliterazione" di qualsiasi elemento professionale nella scelta dei temi, delle testimonianze e della conduzione.

Va comunque detto che questo tipo di congresso ha avuto un ruolo positivo e determinante nel cambiamento culturale della ginecologia italiana, soprattutto per quanto riguarda la componente ospedaliera. La fusione in un'unica manifestazione dei congressi Sigo, Aogoi, Agui, che si realizzò negli anni Novanta, costrinse gli ospedalieri a confrontarsi direttamente con gli universitari. La cultura clinica, che fino ad allora sembrava appartenere solo all'accademia, diventava invece materia d'incontro e di raffronto. Nel tempo i risultati sono stati straordinari, perché ha costretto all'aggiornamento. E come conseguenza diretta, il fiorire nelle sedi periferiche di corsi, meeting, simposia nei diversi campi dell'ostetricia e della ginecologia. Si prese coscienza che, come tutte le altre componenti mediche del Paese, anche i ginecologi erano chiamati a confrontarsi con le nuove realtà della professione e ad agganciarsi ai continui progressi della medicina e della ricerca. Ma ora, a distanza di circa 15-20 anni da quei primi entusiasmi, siamo proprio arrivati al calor bianco? O è possibile recuperare qualcosa del Nazionale?

Cosa pensano di tutto questo i nostri colleghi? *Gyneco* ha posto queste domande (per telefono) ad alcuni ginecologi, sia del territorio che ospedalieri. In rapida sintesi si può dire che la maggior parte dei nostri colleghi si è mostrata poco interessata a partecipare a un Congresso "in cui si parla un po' di tutto, in modo superficiale e noioso...di argomenti che facilmente e rapidamente è possibile rintracciare sul pc, smantellando in Internet". Ma la cosa più interessante è che quasi tutti gli intervistati pretendono che il Nazionale venga "servito gratis". "(Ri)metterci del mio, non mi è parso opportuno, per cosa poi", scrive Gragnaniello nel suo articolo su *Gyneco*. E poi, la sede è "troppo lontana e troppo costosa". In parole povere non si è disposti a pagare neanche il viaggio. Ora è tempo di cambiare. "Anzitutto è necessario fare un maquillage al vostro grasso, grosso Congresso Nazionale", sentenzia il manager di una casa farmaceutica, tra i principa-

li sponsor congressuali. "È importante snellire l'intera manifestazione. Cambiare l'impostazione megalomane, che vuole stupire più che aggiornare e acculturare". In altre parole, bisogna porre fine agli sprechi. Eppure negli ultimi anni l'Aogoi ha imposto una certa austerità non



solo per evitare lo spreco, ma anche perché lo consigliava l'andamento dell'economia del

nostro Paese. Questo non è stato sufficiente. Bisognerà essere più rigorosi.

Ora è importante fare proposte operative anche se molto probabilmente susciteranno critiche. Possono però costituire una buona base su cui discutere nei prossimi forum di *Gyneco*. Proviamo a fare un semplice elenco di cose che si possono realizzare facilmente e che in qualche misura possono ammodernare il Nazionale. Per esempio: (1) ridur-

re a due giorni la manifestazione congressuale; (2) dedicare l'aula principale a incontri di "politica" sanitaria (laddove per politica s'intende tutto quello che riguarda la sfera delle decisioni collettive); (3) riservare le aule più piccole ai simposi delle società affiliate, che dovranno presentare solo i dati più interessanti emersi nell'ultimo anno nel loro campo; (4) prevedere dei meeting organizzati da case farmaceutiche per la presentazione di nuovi prodotti o di risultati di ricerche o trial clinici; (5) stabilire un tetto al numero dei relatori.

Forse per alcuni una simile proposta potrebbe sembrare un passo indietro nel tempo. Una specie di ritorno al passato, agli anni Sessanta, quando vi erano scarse risorse economiche. Quando il Nazionale costituiva l'unico o uno dei pochi momenti di aggiornamento e d'incontro. Certo la strada per ammodernare questo Nazionale appare in salita. E probabilmente l'opposizione maggiore arriverà proprio da coloro che, senza i grassi e grossi Congressi Nazionali, si sentirebbero privati di una parte della propria identità. Staremo a vedere.

aspetti. Trovo che la formula delle relazioni "autoreferenziali", senza confronto e senza dibattito, sia ormai logora. Troppo spesso poi alcuni argomenti sono trattati sempre solo dallo stesso punto di vista e non raggiungono nuovi possibili interlocutori. Inoltre, viene messa troppa carne al fuoco e la quantità spesso va a scapito della qualità. Ed ancora, la difficoltà di seguire le varie sessioni, troppi gli argomenti in contemporanea. Reinventare formule comunicative che mirino a stimolare la discussione piuttosto che a mettere in vetrina i relatori è una missione difficile ma non impossibile. Penso a sessioni che prevedano la presenza di un esperto a favore e uno contro su alcuni temi controversi...e poi via alla discussione. Tavole rotonde moderate da giornalisti con il ruolo di provoker al fine di stimolare il dibattito. Anche un maggiore uso di mezzi comunicativi, come spot o filmati, sarebbe senz'altro auspicabile. Per riassumere, ecco un elenco di proposte facilmente percorribili per migliorare il Nazionale:

- meno argomenti e scelti tra quelli più caldi e innovativi. Inutile raccontarci cose che già sappiamo, e

dunque meno relazioni frontali e più occasioni di dibattito con i partecipanti.

- Più spazio al confronto tra punti di vista differenti, anche trattando gli argomenti in maniera trasversale (per esempio chirurgia vs terapia medica, messa a confronto tra aspetti chirurgici, sociali e psicologici ecc...).
- Coinvolgimento di personaggi fuori dagli schemi consueti (un allenatore per parlare di team building, associazioni di donne per parlare di problemi come parto o menopausa, ecc...).
- Indicazioni precise ai relatori, scelti tra i migliori esperti nei singoli argomenti, su come strutturare le relazioni.
- Take home message che si traducano in brevi elaborati e/o prese di posizione delle società partecipanti su alcuni temi sensibili. **Y**

**Giuseppe Ettore**

Segretario regionale Aogoi Sicilia

## Se non è proprio tutto da cambiare necessita almeno di un forte restauro

**R**iflettere sulle finalità del Congresso nazionale e maturare nuovi modelli organizzativi deve rappresentare oggi un obiettivo che investe non solo l'appropriatezza di un programma scientifico al passo coi tempi, ma anche il ruolo e i valori che la Società

# Il congresso che vorrei



vuole e deve rappresentare ed esprimere oggi nella e per la ginecologia italiana. Un programma scientifico si fa con i contenuti, ma quello che rimane ai partecipanti non sono i contenuti "comunicati", ma quelli percepiti. La scelta dei temi congressuali, i contenuti e l'organizzazione delle sessioni, la scelta dei relatori, l'approccio interattivo necessitano di un forte restauro.

Ai prossimi organizzatori forse sarà utile ricordare una felice affermazione di Bertold Brecht: "La scienza conosce un solo comandamento: contribuire allo sviluppo scientifico". È vero, se il programma è "scientifico" forse vale la pena puntare ad una impostazione rigorosamente scientifica e non al solito "festival" spesso stonato, dispendioso, eterogeneo, affollato e dispersivo nello stesso tempo.

La Società deve indicare annualmente delle aree tematiche di sviluppo che, anche e non solo nella fase organizzativa del congresso nazionale, devono rispondere essenzialmente a:

- up-date della ricerca scientifica finalizzata a tutelare e migliorare la qualificazione scientifica stessa e professionale dei ginecologi e delle professioni sanitarie coinvolte (ostetriche in particolare);
- miglioramento dei piani di assistenza tra evidence, innovazione tecnologica ed etica;
- appropriatezza dei percorsi diagnostici e terapeutici con la pubblicazione e distribuzione dei vari aggiornamenti
- modelli e piani formativi in particolare per i giovani (sessioni dedicate)
- sviluppo di modelli assistenziali in rete per il coinvolgimento razionale e appropriato di tutte le figure sanitarie coinvolte (territorio-ospedale; interdisciplinarietà; team di assistenza)
- sviluppo della medicina di genere e delle tematiche socio-sanitarie della donna, per ridurre il forte ritardo italiano in ambito europeo.

Il ricorso urgente all'appropriatezza delle numerose idee, proposte, progetti e azioni della Società risulta oggi necessario e da non rinviare, anche in considerazione dei modelli che l'Europa in particolare e il mondo ci chiede da un confronto sempre crescente.

Lo sviluppo di tale innovazione potrebbe risultare incisiva ed efficace anche per le scelte della politica nell'ambito della medicina della donna per la donna.

Il piano di forte coesione e integrazione di tutte le aree della ginecologia, da tempo avviato, credo che potrà rappresentarne la più qualificata garanzia. **Y**

**Giovanni Fattorini**  
Presidente Agite

## Congressi scientifici: quale formula?

Il tema della "formula" degli incontri scientifici è attuale per diversi motivi. Ci si interroga sempre più spesso infatti sulla "efficacia, formativa e didattica" del congresso tradizionale quale principale opportunità di aggiornamento e ci si lamenta sempre di più del-

la ripetitività dei temi proposti e delle scarse novità che in molti casi verrebbero offerte a chi intende seriamente porsi il problema della qualificazione professionale. Credo che il tema dovrebbe essere affrontato tenendo distinti due piani.

Il primo riguarda la programmazione delle attività congressuali. Fatta salva infatti la libertà di ogni soggetto singolo o di ogni società di organizzare ciò che vuole, ritengo che le società nazionali, le più grandi e le più autorevoli, dovrebbero farsi carico di indicare i criteri da seguire per mettere un po' d'ordine in quella che appare talvolta una disorganica, anarchica e spesso interessata corsa all'aggiornamento. Due gli strumenti. Un Codice etico da condividere tra tutti, che stabilisca alcuni principi sui quali tutti possano convenire. Proviamo a fare qualche caso concreto. Sarebbe auspicabile, per esempio, che tutte le società scientifiche che si dedicano allo stesso tema, patologia, argomento, si accordassero per programmare un'attività congressuale comune e che tra tutti i cultori di quella materia, al di là delle appartenenze, si stabilissero regole comuni di pianificazione della formazione-aggiornamento. Sarebbe, ancora, altrettanto opportuno rivedere la periodicità di alcuni eventi, onde evitare il ripetersi dello stanco rituale di alcuni appuntamenti "che non possono non essere celebrati".

Meglio dirsi prima che sia la scarsa partecipazione dei colleghi o il venir meno delle sponsorizzazioni a decretarne la fine, che quell'iniziativa nata in un certo contesto non è più attuale ed in modo trasparente deciderne la conclusione.

Sarebbe per ultimo molto utile che si perseguisse l'integrazione delle principali iniziative scientifiche, almeno a livello europeo. Il futuro, soprattutto per i più giovani, è quello di confrontarsi scientificamente, ma anche operativamente a livello globale ed in primis con l'Europa.

Ma forse un Codice etico, per quanto condiviso, non è sufficiente, e dal momento che qualsiasi forma di "autoritarismo" in un ambito come questo non avrebbe né



senso né risulterebbe efficace solo una permanente "moral suasion" da parte dei vertici istituzionali della Sanità italiana (Consiglio Superiore di Sanità, coadiuvato dall'Iss in cooperazione con il Ministero della Salute e l'Agenas) potrebbe facilitare questo percorso che è di razionalizzazione ed insieme di responsabilizzazione di tutta la categoria. Percorso che andrebbe intrapreso però a partire dalla revisione del sistema Ecm.

Il secondo piano riguarda le modalità, le caratteristiche proprie che distinguono la "forma" congresso. Ancora oggi il modello principe è quello della relazione "ex cathedra" temperata da alcuni stratagemmi che ne limitano la "unidirezionalità", come gli interventi preordinati, la presenza di discussant, lo sforzo di lasciare ampi spazi alla discussione ecc. Ora personalmente non credo che questo strumento sia obsoleto, anzi, credo che le "Lezioni" siano sempre più necessarie, ma le lezioni le devono fare i Maestri che non devono essere utilizzati raramente e ritualmente solo per le lezioni magistrali.

In parziale sostituzione delle tradizionali relazioni si possono immaginare invece soluzioni più "moderne". Qualche esempio.

Rapporti, riassunti, ricognizioni sui risultati delle ultime metaanalisi alla luce della Ebm presentati da un collega esperto da offrire alla discussione di tutti.

Confronto a più voci tra diversi colleghi a partire da un caso, da un argomento, brevemente e neutralmente presentato con tempi a disposizione anche molto più lunghi di una normale sessione congressuale dedicati all'approfondimento e all'interscambio (vedi il successo del forum "Confronto Ost. Gin." promosso da Pietro Leli su Internet).

Coinvolgimento sempre più esteso di operatori di altre specialità, di altri universi culturali sia quando si tratta di "patologie di confine" sia quando si tratta di temi complessi dalle valenze non esclusivamente sanitarie. Dicevo nell'articolo uscito nel numero 10 del 2010 di *GynecoAgoi* che questo tema richiede per essere affrontato umiltà ed intelligenza e spero di essermi attenuto in questa occasione a queste due virtù. Ma non ne sono certo, perché è difficile essere umili e l'intelligenza come il coraggio uno non se la può dare. Ma è solo un piccolo ed iniziale contributo. Mi auguro che su questi argomenti possa svilupparsi una discussione che continui nei prossimi numeri della rivista. **Y**

**Nicola Natale**

Segretario Fism, Primario emerito di Ginecologia e Ostetricia, A.O. Manzoni, Lecco

## Meno passerella e più sostanza

In un momento in cui il Ministero della Salute ci invita a modificare profondamente il nostro comportamento e il nostro ruolo diventa indispensabile ripensare al ripristino delle nostre conoscenze onde acquisirne il pieno possesso e giungere ad essere pienamente affidabili nel gestire la professione ed offrire alle nostre pazienti quanto di meglio la scienza ostetrica e ginecologica offre.

Il progetto Ecm che voleva offrire ai medici e ai cittadini una garanzia di aggiornamento corretto e adeguato sta prolungandosi in una serie infinita di proposte e controproposte senza raggiungere un punto di stabilità, un terreno solido su cui poggiare con certezza i nostri processi di aggiornamento.

La professione medica rischia l'impovertimento non perché abbia progressivamente perso il possesso dei mezzi di produzione ma perché rischia di perdere il controllo delle fonti di produzione e dei processi di trasmissione, sviluppo e valutazione delle conoscenze e competenze innovative. In questo contesto vanno dunque inseriti i moderni ruoli e compiti delle Società Scientifiche chiamate a garantire ai cittadini e alle istituzioni sanitarie la qualità dei professionisti e dei servizi da questi resi.

In questa ottica va posizionato il Congresso Nazionale. Esso oggi rappresenta nei fatti oltre che nell'immaginario il momento più forte di incontro tra professionisti della stessa specialità per un confronto a tutto cam-

po: da quello sindacale a quello comportamentale, da quello deontologico a quello di aggiornamento scientifico. Ci si aspetta di sentire le ultime novità scientifiche, i risultati delle ricerche più avanzate, i consigli per la migliore diagnosi, cura ed assistenza del momento. Ma queste aspettative sono rimaste molto spesso disattese in quanto troppo spesso il congresso si è dimostrato solo un momento di passerella, tanto che per molti colleghi esso è diventato poco appetibile. A renderlo ancora meno appetibile la proposta di riconoscere ad esso un bassissimo numero di crediti formativi, inducendo così un ulteriore impoverimento del congresso stesso.

Di fronte al depauperamento culturale di cui i congressi nazionali soffrono e di fronte al (conseguente?) deprezzamento sociale, la Società scientifica deve farsi avanti con forza recuperando dignità e credito, basati sul riconoscimento scientifico. La qualità dei relatori va valutata accuratamente, richiedendo loro la competenza necessaria per introdurre e svolgere il tema assegnato. Oggi è possibile (ed è un aspetto positivo) accedere facilmente ai dati della letteratura ed un buon presentatore può farne un'ottima sintesi; ma non si può basare solo su questo un Congresso Nazionale.

Ridurre il numero di sale contemporaneamente attive vuol dire diminuire il numero di relatori, con conseguente maggior scrematura degli stessi, scegliere con maggior cura gli argomenti da trattare ed impostare una vera discussione che coinvolga maggiormente l'audience. Questi due passaggi (riduzione del numero delle relazioni affidate a relatori esperti e maggior tempo riservato ad una discussione ben guidata) permetteranno di raggiungere obiettivi concreti ed operativi (linee guida condivise, protocolli di ricerca approvati, verifica di implementazione di linee guida) e di ricercare meno le apparenze e più la sostanza. **Y**



tabilmente le società scientifiche hanno dovuto sostituire gli enti pubblici e anche in tale opera meritoria l'Aogoi è stata in questi anni certamente in prima linea. In tal modo il congresso nazionale, così come i corsi ed i convegni diventano comunque fondamentali per offrire occasioni di incontro e di confronto, altrimenti ciascuno nel chiuso del suo studio si confronterà esclusivamente con il proprio computer, cercando in internet le risposte ai propri dubbi o alle proprie necessità di informazione, senza riscontri e senza discussione: e questo è sicuramente sbagliato e inaccettabile!

D'altro canto, come sono solito ribadire, il famoso "turismo congressuale" era 'anche' un modo per sprovvincializzare i colleghi, specialmente quelli meno fortunati, vivendo e operando in realtà periferiche e con mezzi tecnologicamente non all'avanguardia.

Ma il perbenismo di facciata di certe componenti della nostra società ha ritenuto bellamente di eliminare il rischio di condizionamenti o di corruzione nei confronti dei medici. Semplicemente impedendo a questi di utilizzare anche alla luce del sole le risorse delle aziende farmaceutiche destinate all'aggiornamento degli specialisti ed anche al loro... benessere psico-fisico (perché no?).

Dunque: ora niente congressi, niente aggiornamento, niente "turismo" epperò l'aggiornamento è obbligatorio! O dobbiamo pagarlo coi nostri magri stipendi? Ritengo pertanto chiarito il primo punto della questione: il congresso nazionale è un insostituibile momento di incontro dei cultori della nostra disciplina come opportunità di confronto sui temi scientifici più attuali ma è anche un importante occasione di rivalizzazione di contatti umani, di conoscenza, di socializzazione tra medici con

interessi scientifici, culturali e di vita in comune. Altro discorso è invece quello delle modalità di effettuazione del congresso nazionale: 8-10 sale in contemporanea rischiano di parcellizzare l'esperienza congressuale e quindi di vanificare proprio le occasioni di incontro e di confronto! Spesso alcune sessioni risultano ripetitive o assai poco frequentate o perché superflue o perché déjà vu! E poi diciamocelo francamente: centinaia di moderatori e relatori da 'sistemare' ad ogni costo, sono forse un lusso inutile e deleterio proprio per l'aspetto pletorico assunto dalle assise nazionali di specialità.

Dunque, che fare? Riduciamo le sessioni, i simposi, le tavole rotonde: qualcuno inizialmente si dispiacerà per non leggere il proprio nome nella brochure del congresso ma questo risulterà certamente più conciso e più utile a tutti; prevediamo le discussioni su pochi argomenti di reale interesse per la categoria, su tematiche scientifiche e comportamentali concrete, in particolare per i giovani, e sono certo che l'interesse per il nostro incontro annuale nazionale rifiorirà richiamando ancor più partecipanti. Magari, sarebbe meglio prevedere per un numero ancora maggiore di colleghi borse di studio per l'iscrizione e la partecipazione, coniugando così la gratificazione personale e l'interesse partecipativo e garantendo un sicuro successo di contenuti e di presenze al nostro congresso. **Y**

**Elsa Viora**  
Consigliere Sigo

## Come coniugare aggiornamento e confronto

È tempo di cambiare? La prima risposta che mi viene spontanea a questa domanda è: credo proprio di sì. Certamente il congresso nazionale ha rappresentato una insostituibile occasione di aggiornamento e noi ospedalieri, dal confronto con le realtà universitarie, abbiamo imparato a studiare, a preparare una relazione, a capire che le nostre conoscenze sono "effimere" e che, in quanto tali, vanno continuamente riviste. Insomma ormai sappiamo con certezza che l'educazione permanente è in-



dispensabile anche nella nostra pratica clinica, ossia per dirla in termini più popolari "non si smette mai di imparare".

È però vero che negli ultimi anni i Congressi nazionali, non solo il nostro, sono diventati inevitabilmente sempre più grandi, con moltissime sessioni in contemporanea, con un numero elevato di relatori, moderatori, sponsor e in cui i partecipanti hanno talora difficoltà a seguire in modo continuativo un argomento senza essere distratti dalle tante, forse troppe "attrazioni". Ciò premesso dobbiamo chiederci: quali sono le alternative possibili?

La risposta non è facile né può essere univoca e questo per vari motivi. Il congresso nazionale è una importante, forse unica, occasione di incontro delle varie anime della nostra specialità che non sono più solo la ginecologia e l'ostetricia, ma anche l'oncologia, l'uroginecologia, la medicina della riproduzione, l'ecografia, la medicina fetale, l'endocrinologia ginecologica ecc.

È anche una occasione di confronto fra colleghe/i delle varie sedi dove svolgiamo la nostra attività di ostetrico-ginecologi: il territorio, l'ospedale, le cliniche universitarie, le strutture private, ognuna con delle caratteristiche e delle problematiche proprie e che inevitabilmente necessitano di un dialogo diretto e costante per poter arrivare ad una integrazione vera, non solo a parole.

È vero che l'aggiornamento medico-scientifico può essere effettuato anche su internet. Questo strumento è di sempre più agevole consultazione, anche per chi di noi ha meno dimestichezza con il computer, con la possibilità di accedere a relazioni, a corsi on-line che hanno il pregio di essere accessibili in qualunque momento, senza necessità di spostarsi da casa propria, dal proprio lavoro, dalla propria famiglia. In tal modo si ha anche un vantaggio economico perché non vi sono spese di viaggio, di hotel e di pranzi, forse con minore soddisfazione degli operatori turistici e degli organizzatori di congressi.

Per contro, tale strumento non offre la possibilità di interagire pienamente con il docente, col relatore e con i colleghi, anche se metodologie come i forum di discussione o le chat, ad esempio, possono in parte ovviare a questi limiti.

Una possibile soluzione potrebbe essere una via di mezzo: utilizzare internet per l'aggiornamento, inteso come lettura di articoli pubblicati, partecipazione a corsi e/o relazioni on-line in modo da avere uno stato dell'arte di vari argomenti e "usare" i congressi come strumento/occasione di incontro e confronto magari con una sola relazione e due o più moderatori per una vera discussione fra tutti i presenti in sala. È ovvio che è indispensabile un grosso cambiamento, non solo nel modo di pensare/organizzare il congresso, ma all'interno di tutti noi:

- come relatori e moderatori non dovremo stupirci di non essere invitati in quanto tali. Inevitabilmente diminuiranno in modo esponenziale il numero di relatori ufficiali, ma aumenteranno i partecipanti veri, chiamati a discutere in modo costruttivo, ed è in questa ottica che dovremo pensare di essere presenti.
- come partecipanti dovremo arrivare al congresso preparati alla discussione perché l'unica relazione sarà volta a riassumere gli aspetti nuovi dell'argomento trattato, mentre la discussione sarà l'anima viva della sessione.

Non so se sia un progetto percorribile, ma potremmo provarci: a tornare indietro si fa sempre in tempo, pensare oltre è una scommessa. **Y**

**Carlo Maria Stigliano**

Ginecologia Preventiva Asp di Cosenza

## Distinguiamo la forma dalla sostanza

Che cos'è oggi il congresso nazionale della nostra specialità? Che cosa rappresenta per la ginecologia italiana questo incontro annuale? Una semplice liturgia ripetitiva e sostanzialmente inutile oppure un'opportunità di incontro e di confronto della nostra comunità scientifica? In buona sostanza: serve ancora questa assise nazionale ed è indispensabile celebrarla ogni anno o si potrebbe rimandare l'appuntamento ad una cadenza un poco più lunga?

Sono questi i temi del dibattito sollevato più volte, magari sommessamente da alcuni colleghi che per ragioni differenti manifestano perplessità emergenti sulla validità dell'attuale formula congressuale nazionale di specialità.

A mio parere ciò che è preliminarmente necessario concordare è il significato da attribuire al congresso nazionale di ostetricia e ginecologia. Ho già avuto modo di esprimere un mio specifico punto di vista sulle incongruenze di una politica dell'Ecm che accettabile in via teorica, come spesso avviene in Italia, lascia poi le cose incomplete: l'aggiornamento dei medici è divenuto giustamente obbligatorio ma le risorse per realizzarlo non sono poi adeguatamente previste e stabilite; una regione alle prese con problemi di rilevante disavanzo, metterà sufficienti risorse su questa posta? E anche le altre, come realizzano un effettivo processo di aggiornamento e formazione del personale sanitario? Inevi-